

Saggi

Quando anche in Italia si parlava l'yiddish

Una singolare biografia mette in luce aspetti poco conosciuti della diaspora ebraica

ARNALDO BENINI

■ Prima della seconda guerra mondiale la lingua più parlata dagli ebrei della diaspora era l'yiddish. Degli ebrei che parlavano yiddish in Europa, più di 5 milioni furono uccisi dai nazisti. Comunità di ebrei ashkenaziti antiche di secoli in Polonia, Ucraina, Ungheria, Bielorussia, nei Paesi baltici, oltre che in Germania ed Austria, furono sterminate. Nell'Europa dell'est, dopo la guerra, Stalin, ossessionato dall'incubo che gli ebrei volessero ucciderlo, fece il resto: molti ebrei furono incarcerati e uccisi, biblioteche e tipografie ebraiche rase al suolo. Eppure la lingua yiddish, non una lingua vernacolare ma un fenomeno unico fra le lingue del mondo di ieri e di oggi, è sopravvissuta a queste sciagure. L'yiddish è la lingua più parlata degli ebrei del Nord e Sudamerica. In yiddish l'ebreo di New York d'origine polacca Isaac Bashevis Singer, figlio di un rabbino, ha scritto capolavori narrativi sulle comunità ebraiche di Varsavia premiati col Nobel nel 1978. Egli collaborava alla traduzione nell'inglese-americano, da cui venivano tradotte in molte lingue. Le traduzioni migliori sono, di gran lunga, in tedesco, la lingua che ha formato l'yiddish. L'yiddish nacque in popolazioni ebraiche emigrate durante i secoli IX e X dalla Francia e dal nord Italia nella Lorena, lungo il Reno e la Mosella. Lì fusero le loro parlate ebraico-aramaiche e romanze con i molti e diversi dialetti tedeschi, più tardi anche della Baviera, della Slesia e della Turingia. Verso la fine del XIII secolo l'emigrazione ebraica si era allargata all'Europa slava (Boemia, Moravia, Polonia, Paesi baltici, Russia). L'yiddish si arricchì di elementi slavi, e rimase, fino alla fine del secolo XVIII, la lingua parlata dalla maggior parte degli ebrei dall'Olanda alla Russia. Dalla parola della *Genesis* «ashkenaz», che indica una parte della popolazione ebraica, essi si chiamarono ashkenaziti. Gli ebrei della penisola iberica, i sefarditi, parlavano un lingua derivata dallo spagnolo antico con apporti dell'ebraico, che chiamava-



שפייו וועט געווינען דיא קריעג!
איהר קומט אהער צו געפינען פרייהייט.
יעצט מוזט איהר העלפען זיא צו בעשיצען
מיר מווען דיא עלליים פערארנען מיט וויין.
לאזט קיין זאך ניט גיין אין ניוועץ
יונייטעד סטייטס שפייו פערוואלמנט.

IL MANIFESTO Un appello del 1917 lanciato in yiddish durante la prima guerra mondiale agli ebrei americani che invitava a non sprecare le risorse alimentari.

no ladino. L'yiddish era influenzato, nel vocabolario e nella pronuncia, dalle lingue delle popolazioni in cui gli ebrei si trovavano. Come per ogni lingua, in ogni contrada aveva caratteristiche particolari. Isaac B. Singer racconta che gli ebrei

di Varsavia non capivano l'yiddish parlato e a stento quello scritto a Riga, e viceversa. L'yiddish degli ashkenaziti assorbì molto della grammatica e della sintassi dello *Althochdeutsch*, il tedesco medioevale, la lingua da cui deriva lo *Schweizer-*

deutsch. Novelle di Isaac B. Singer stampate in caratteri latini sono comprensibili, con un po' di pazienza e fantasia, a chi conosce lo *Schweizerdeutsch*. Gli ebrei in Europa centrale furono a lungo trilingui: conoscevano l'ebraico antico trasmesso dalle scuole ebraiche per leggere testi sacri, parlavano e a partire dal XIII secolo scrivevano in yiddish e parlavano e scrivevano la lingua del luogo. Il primo scritto in yiddish che si è conservato risale al 1272.

Il linguista di Cremona

Ricche collezioni di manoscritti in yiddish, testi di morale, traduzioni della Bibbia, canzoni, ricette per medicinali, canti epici, si trovano, oltre che in biblioteche tedesche, olandesi, francesi, inglesi e dell'est europeo, in biblioteche italiane, soprattutto a Venezia, Parma, Milano e Roma. Testimonianza che gli ebrei del nord Italia, in genere ashkenaziti provenienti dal Centro Europa, parlavano e scrivevano yiddish. Diversi cognomi, ad esempio Tedeschi, Mörpurg, Treves, che deriverebbe dal tedesco Drefuss, sono d'origine ebraica. Dal 1545 fino alla fine del secolo si stamparono in Italia più libri in yiddish che altrove in Europa, dopo che, alla fine del Quattrocento, era uscita dai torchi leggendari di Aldo Manuzio a Venezia la prima grammatica ebraica. La comunità ebraica era quindi attiva e intellettualmente vivace, anche se il famoso poeta e bibliista yiddish Elia Bachur Levita motteggiava di aver tradotto i *Salmi* in yiddish a Venezia nel 1545 per gli «ebrei ignoranti» che non capivano l'ebraico. Libri in yiddish uscirono a Venezia (traduzioni della Bibbia, libri di morale e di condotta), a Verona (racconti) a Mantova (preghiere) e, per un certo periodo, soprattutto a Cremona, città in cui gli ebrei si trovarono particolarmente bene, tant'è che ne arrivarono da tutta Italia. A Cremona nacque, a metà del XVI secolo, Jacob Alpron, ebreo ashkenazita di origine praghese, del quale Pia Settimi ha scritto la biografia. Essa è anche un resoconto della cultura e della parlata ebraica

in Norditalia nel XVI e inizio del XVII secolo. Un ambiente che cominciò ad appannarsi quando l'Inquisizione, col braccio armato degli Spagnoli che governavano la Lombardia, iniziò a controllare e selezionare le pubblicazioni ebraiche, delle quali, nel 1559, fece a Cremona, un rogo memorabile. Lo yiddish lentamente si spense, perché la lingua parlata degli ebrei in Italia divenne sempre più l'italiano. Per anni Alpron, traduttore ed educatore, tradusse dall'ebraico all'yiddish, nella seconda metà della vita dall'yiddish in italiano. Dal 1607 al 1616 lavorò alla traduzione di *Mizwot Nashim, Precepto per le donne ebreo*, del rabbino Benjamin Slonik, uscito a Cracovia nel 1585. Pubblicata a Venezia dall'editore Sarzana, la traduzione ebbe tanto successo da essere riedita, dopo una radicale revisione di Alpron, a Padova nel 1625. Più che di traduzioni si tratta di ampie e a tratti radicali modificazioni del testo yiddish, con tagli e «belli e curiosi aggiunti» per renderlo passabile alla mentalità e ai costumi degli ebrei italiani. Nella prefazione di Slonik si incoraggiano anche gli uomini a leggerlo e a parlarne alla moglie. Il libro insegna alle donne come vivere saggiamente e religiosamente nella comunità e nella famiglia. È tradotto in un italiano faticoso, a tratti un italiano-yiddish. Pia Settimi traduce nell'italiano corrente le parti oscure e quelle in yiddish, di cui indica le radici ebraiche, tedesche e slave. Ricorrono anche parole ed espressioni del vernacolo veneziano, di cui c'è un ampio elenco. Il libro è un resoconto dei costumi e delle tradizioni degli ebrei d'allora, e un saggio sulla parlata che una popolazione culturalmente e religiosamente omogenea dell'Italia del nord usò per due secoli. Una ricerca veramente inconsueta e preziosa.



PIA SETTIMI

L'ULTIMO TRADUTTORE
Jacob Alpron tra yiddish e italiano
IL PRATO, pagg. 160, € 18